

Correggere il tiro della nostra iniziativa nelle campagne

In una Regione come la Lombardia che ha indici produttivi così alti in agricoltura, relativamente alle altre Regioni Italiane, e ancora tante decine di migliaia di occupati nel settore, qualche volta si è avuta l'impressione che si rischiava di essere «snobbato».

La «ragione» di tale atteggiamento sarebbe il prevalere soprattutto nel capoluogo del settore industriale e il fenomeno della fuga dalle campagne, che, anziché impegnare di più le nostre organizzazioni per rimuoverne le cause, in taluni casi sembra le abbia «aiutate» a smobilizzare.

In primo luogo vanno sottolineati i compiti che poniamo anche al partito la grossa questione della gestione delle nuove e importanti conquiste sindacali dei salariati, e braccianti e, in particolare, della applicazione integrale della nuova legge sull'affitto.

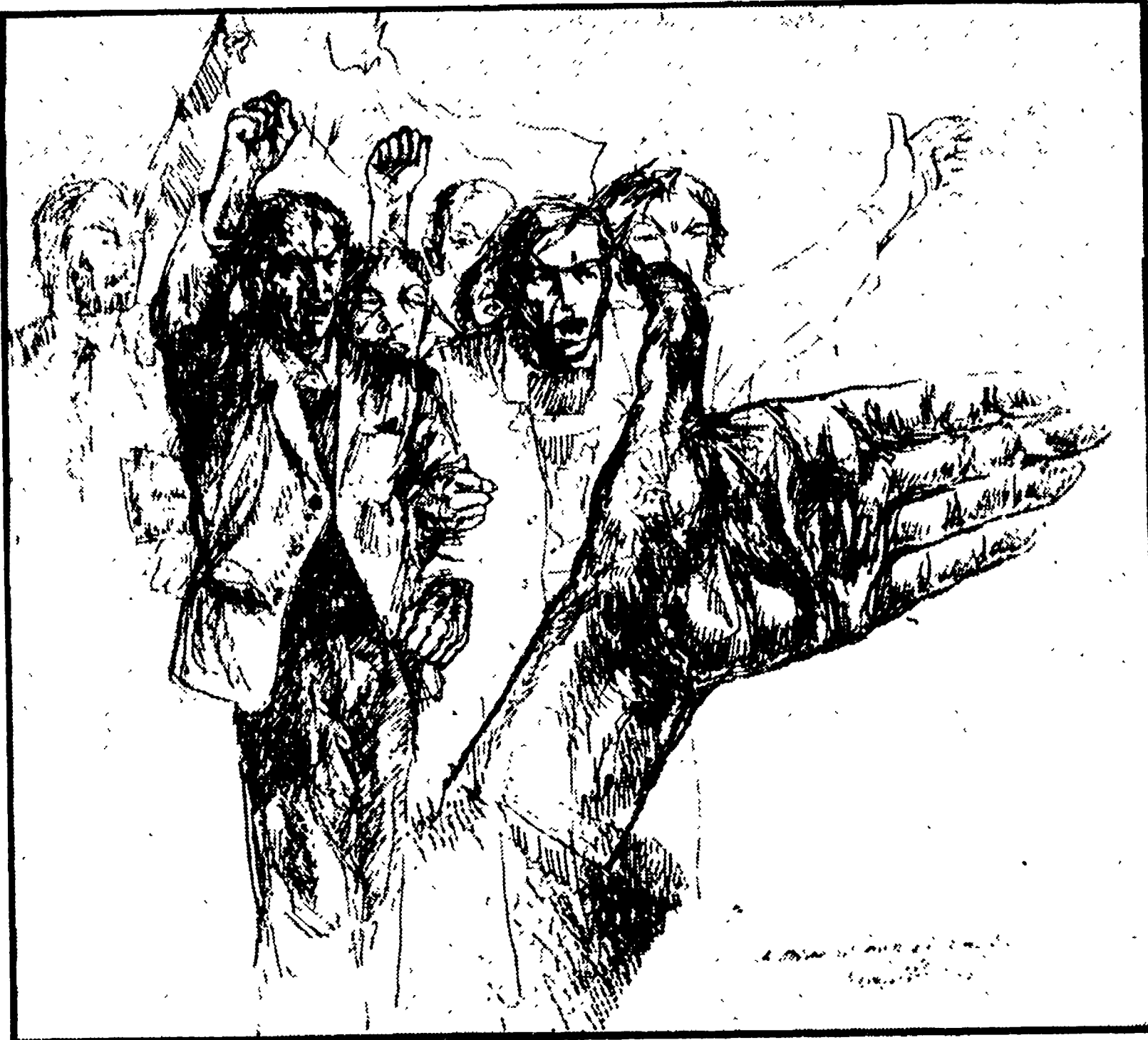
L'asse di applicazione della nuova legge non è cessata certo con la chiusura dell'annata agraria passata, non solo per la necessità di superare alle prossime scadenze del pagamento del canone e al prossimo 11 novembre gli eventuali compromessi che qua e là hanno caratterizzato la sua prima applicazione.

L'unità raggiunta ai vari livelli categoriali e fra i partiti popolari anche in Lombardia in questo campo ha avuto, ha ed avrà forti riflessi anche nella situazione più generale; basti pensare che il fronte unitario realizzato durante il lunghissimo Itere, è un fronte che, in un modo conservativo, almeno obiettivamente, anche dopo, ha praticamente impedito ai neofascisti di oggi di trovare fra l'agricoltura padana i consensi auspicati per il loro brigantesco disegno (il che invece avviene agli albori del fascismo dopo la I guerra).

Lunga è ancora ovviamente la strada per vincere la resistenza della Confida e per leversive iniziative del marchese Diana e del suo soci. ma la via unitaria imboccata e l'intervento attivo e operativo della legislazione regionale, che è pressoché sovrana in materia, lasciano bene sperare per il futuro, soprattutto se l'unità di lotta con salariati e braccianti, oggi impegnati nella conquista del patto nazionale, si consoliderà ed estenderà sempre di più ai coltivatori diretti, agli operai per prospettare obiettivi sui quali ottenere il consenso di tutti gli strati sociali delle campagne e da porre alla base dei piani di sviluppo zonale che devono sempre più divenire il primo test per cui intendono seriamente cimentarsi, sul piano di una effettiva e credibile programmazione democratica dal basso, nelle nostre campagne.

In Lombardia e in particolare per quanto attiene alla mobilitazione dei lavoratori dipendenti, abbiamo dovuto lamentare però anche insufficienze, ritardi e talora assenze gravi, nei momenti in cui più dura è stata la lotta e più acuita la necessità di sensibilizzazione della opinione pubblica più vasta. Oggi che indispensabile si dimostra l'ingresso massiccio delle masse contadine sul terreno della lotta aperta per respingere i tentativi liberticidi e di svolta a destra e per consolidare e riempire di contenuti nuovi e più ricchi le istituzioni democratiche, oggi, dicevamo, non è più possibile indugiare se si vuole veramente che, anche per questo verso, si aiuti e si affretti l'attuazione delle riforme e la prospettiva della svolta democratica che è la parola d'ordine del nostro XIII Congresso.

Sta a noi, sta al nostro partito far sì che questa situazione, che queste occasioni siano utilizzate pienamente al fine di una rapida correzione del tiro e di un pronto allineamento sul terreno dell'azione e della lotta anche delle organizzazioni, delle zone e dei settori che sono in ritardo. Ora l'insieme di questi difficili problemi messi a fronte della presenza nella Lombardia della trasformazione



Claudio Cappelli: «La mano di Lenin e i compagni»

dei prodotti agricoli alleati degli agrari, ci dà la dimensione della gravità delle questioni di direzione, organizzative e di inquadramento ancora aperte qui a Milano a livello delle organizzazioni di massa, alla cui soluzione positiva deve provvedere subito la forte organizzazione provinciale del Partito per mostrare nei fatti che si cambia rotta e perché sia chiara la consapevolezza che non avanza una politica di «spolta democratica» se non si conquistano le masse del ceto medio delle campagne alla politica delle riforme e non si consolidano le alleanze necessarie fra queste categorie e le organizzazioni che le rappresentano liberandole dalla oppressione fondiaria e monopolistica.

La chiara individuazione di questo tema come uno dei più importanti, sul quale sarebbe stato necessario discutere, approfondire, proporre soluzioni anche nell'ambito del Congresso milanese, è certamente un compito immediato ed un aiuto sicuro non solo a risolvere i problemi della direzione di così importanti organizzazioni di massa, ma anche ad orientare tutto il Partito sul grande tema dell'unità operaia e contadina per fare avanzare la democrazia a Milano, in Lombardia, e in Italia.

Bruno Gombi del Comitato regionale lombardo

Una politica verso i piccoli detentori di rendita

Non consideriamo i ceti medi produttivi commerciali e professionali della città e della campagna componenti essenziali della vita economica e sociale per l'oggi e per il tipo di società socialista che vogliamo costruire nel nostro Paese. In essi abbiamo individuato gli alleati naturali della classe operaia in tutte le battaglie per la politica di riforme di trasformazione democratica e socialista della società. Questo principio fondamentale della nostra strategia rivoluzionaria è abbastanza largamente acquisito nel Partito, anche se ancora permangono zone di incomprensione e di resistenza e difficoltà, anche se si riscontrano sul piano della sua concreta applicazione. Ma quando parliamo di ceto medio non possiamo ignorare la crescente presenza in esso di vasti strati non produttivi legati a posizioni di rendita. Si tratta, per grande parte, di piccoli risparmiatori che hanno investito i loro modesti risparmi nell'acquisto di terreni o di altri beni immobili dai quali ricavano una rendita, che spesso rappresenta la sola o la prevalente fonte di entrata e di sostentamento. La diffusione del fenomeno è connessa al sistema capitalistico in generale e in particolare alle caratteristiche che esso ha storicamente assunto nel nostro Paese. Un sistema che, tra l'altro, non offre a milioni di cittadini nessuna certezza di lavoro permanente, di un trattamento pensionistico e assistenziale adeguato e che, oltre a ciò, non ha consentito e non consente uno sviluppo moderno di forme di risparmio e di investimento, al riparo dal taglieggiamento della svalutazione e della speculazione degli istituti di credito.

Nei confronti di questa massa di detentori di piccole rendite, il movimento operaio e le forze democratiche non possono non avere una politica che proponga la salvaguardia dei loro legittimi interessi. E non solo per evidenti ragioni politiche, ma anche per ragioni di giustizia verso cittadini che dalla logica del sistema sono stati indotti a forme di investimento distorte e parassitarie. E' per noi fuori discussione che una politica di riforme e un nuovo tipo di sviluppo economico devono tendere alla liquidazione di tutte le

forme di rendita parassitaria che inquinano la nostra società e ne inceppano il progresso economico e sociale. Ma è possibile conciliare una coerente politica di riforme e persino di trasformazione in favore della difesa del piano sociale degli interessi dei detentori di piccole rendite.

In questa direzione, del resto, già ci siamo mossi in relazione all'approvazione della legge sui fitti agrari e alla battaglia in corso per la trasformazione della mezzadria e di tutti gli altri contratti in contratti di affitto. Ci siamo battuti e ci battiamo perché tali riforme operassero e operino su tutta l'area dei terreni interessati, indipendentemente dall'estensione dei poderi, e perché la riduzione della rendita fondiaria fosse la più consistente possibilità. Ma al tempo stesso ci siamo fatti carico di proporre provvedimenti sociali atti a garantire la tutela degli interessi dei piccoli proprietari concedenti.

Uno di questi, quello concernente l'esenzione a loro favore dalle imposte e sovrapposizioni fondiarie è già stato approvato, anche se dovrà essere modificato al fine di rendere permanente tale beneficio nel quadro dell'attuazione della cosiddetta riforma tributaria. Un secondo, che consente ai piccoli proprietari concedenti di vendere la terra a condizioni di favore agli enti di sviluppo, è stato approvato dal Senato ed è da mesi bloccato alla Camera dall'opposizione e dall'ostinazione della destra democristiana dei liberali e dei fascisti.

Consideriamo, però, queste misure ancora insufficienti. Siamo convinti che la via della vendita dei piccoli poderi non direttamente coltivati dai proprietari agli enti di sviluppo è la più rispondente alle esigenze di uno sviluppo moderno della nostra agricoltura e agli interessi degli stessi piccoli proprietari, che potrebbero ricavare redditi maggiori dalla vendita della terra dietro pagamento in titoli speciali o in buoni del tesoro ad elevato tasso di interesse e garantiti contro la svalutazione. Ma non vo-

gliamo costringere nessuno a vendere la terra.

Da qui la proposta dei comunisti, condivisa da altre forze di sinistra e dall'Alleanza dei Contadini, della concessione di un contributo sociale integrativo a favore dei piccoli proprietari concedenti che dispongono di un reddito complessivo insufficiente rispetto al fabbisogno familiare, rapportato alla minore entrata loro derivante dall'applicazione della nuova legge sui fitti agrari e graduato in relazione alle condizioni di reddito dei beneficiari.

Quest'impostazione tiene conto che il problema dei piccoli proprietari concedenti è sociale e non economico-produttivo. Perciò respingiamo fermamente la posizione conservatrice della DC e delle destre che vogliono modificare la legge sui fitti agrari e aumentare i canoni di affitto. Questa posizione oltre ad essere in contrasto stridente con le esigenze di uno sviluppo moderno della nostra agricoltura, danneggerebbe centinaia di migliaia di piccoli concessionari e finirebbe per ritorcersi a danno degli stessi piccoli proprietari concedenti, i quali potrebbero trovarsi a breve scadenza nella condizione, già esistente in vaste zone agricole, di possedere un capitale morto in conseguenza dell'abbandono dei fondi da parte degli affittuari ridotti alla disperazione.

Ne discende la necessità di collegare la lotta per la piena applicazione della legge sui fitti agrari e per la trasformazione della mezzadria e di tutti gli altri contratti agrari in contratti di affitto con lo sviluppo di un'iniziativa politica verso la massa dei piccoli proprietari concedenti, come si sta facendo in Emilia e in alcune altre regioni, per metterli al sostegno delle nostre proposte e far fallire così la manovra della grande proprietà terriera e della destra eversionista di utilizzare i piccoli proprietari come massa d'urto contro la politica delle riforme e contro la democrazia.

Mario Bardelli del Comitato Centrale

Per una giusta direzione del movimento studentesco

Negli ultimi quattro anni il movimento studentesco ha compiuto passi in avanti sia sul piano quantitativo (anche se resta molto da fare perché sia veramente di massa) che qualitativo. Questa constatazione assume particolare rilevanza a Roma, dove la classe operaia è meno numerosa che altrove e può avere negli studenti un alleato molto importante. Occorre però che il movimento degli studenti abbia una direzione politica giusta. A questo fine vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzitutto la figura sociale dello studente (e non è dire cosa nuova) ha cessato di essere la figura di un privilegiato. La scuola borghese è in crisi proprio perché non è più soltanto il luogo dove si riproducono le «elites» dirigenti della borghesia, ma il luogo dove si crea un'unità sempre più salda tra studenti e insegnanti comunisti e tra le lotte della scuola e le lotte operaie; 3) la presenza del partito nelle scuole non deve essere una presenza di chiusura settaria nei confronti dei gruppi, come purtroppo si è a volte verificato, ma una presenza attiva sul piano e sul terreno delle lotte, come smascherare l'anticomunismo piccolo borghese, fortemente presente in molte teoricizzazioni dei gruppetti, e si serva di tutte le spinte più genuine per il rinnovamento della scuola.

Non bisogna dimenticare, comunque, che lo studente vive immancabilmente contraddizioni abbastanza diverse da quelle dell'operaio. E questo porta lo studente, data anche in genere la diversità del suo strato sociale, a elaborazioni teoriche che, pur richiamandosi alla dottrina del marxismo-leninismo, non sempre sono in armonia con l'esperienza e la scelta storicamente maturate del movimento operaio italiano. Ecco allora perché sul movimento degli studenti esercitano una grossa influenza i gruppi che costituiscono la cosiddetta «sinistra extraparlamentare». Infatti la rozzezza dell'elaborazione teorica di tali gruppi, la genericità delle loro indicazioni politiche, quando non si tramuta in una esaltazione dello spontaneismo, riesce abbastanza bene ad esprimere le aspirazioni e le contraddizioni dello studente in questa scuola borghese.

Ma se le contraddizioni dello studente fossero solo quelle di un piccolo borghese, questo non interesserebbe la classe operaia, se non marginalmente. Invece lo studente si avvicina sempre più a condizioni simili a quelle del proletariato. Le sue contraddizioni non sono più soltanto quelle dell'autoritarismo nelle scuole e nell'università, quelle di un individualismo frustrato; se la scuola è un'area di parcheggio per disoccupati, lo studente comincia a vivere direttamente la difficoltà di collocare la sua forza-lavoro sul mercato e in ciò si avvicina all'operaio. In tal senso gli studenti diventano uno strato sociale che in questa fase è interessato quanto la classe operaia al superamento di «questa» società, e pone immediatamente il problema del superamento di «questa» scuola.

Il quadro è indubbiamente complesso, né può esaurirsi in poche righe, ma lo credo che il nostro Partito, e fu detto anche al XII Congresso, ha tardato a comprendere quanto di nuovo andava succedendo nelle scuole. In questo modo ha lasciato un vuoto politico che è stato riempito dai gruppi «extraparlamentari» e che è necessario ricordare le differenze che esistono tra gruppetto e gruppetto, né le cose che il comunismo e che sostanzialmente possono ricondursi alla voluta ignoranza della storia del movimento operaio che li conduce

a ripetere vecchi e nuovi errori (schematismo e settarismo ad esempio), ma bisogna dire che solo l'intervento del Partito, come espressione degli interessi della classe operaia, può impedire alla gestione del gruppo di portare attraverso un nullismo avventurista il movimento degli studenti alla sua completa impotenza.

Mi sembra che il Partito abbia ben individuato quali sono i nodi teorici della questione: si tratta di rinnovare la scuola coinvolgendo tutte le componenti, non ultimi gli insegnanti, e rinnovarla non come corpo separato, ma facendo entrare al suo interno le forze sociali che non pagano i costi di gestione, e cioè i lavoratori. Tuttavia ancora si registra un certo ritardo nell'intervento, pure con alcuni risultati nettamente positivi all'attivo (creatura della FGCI). Questi ritardi debbono essere colmati, prima di tutto dando un giudizio nettamente positivo del movimento degli studenti, nonostante tutti i limiti della gestione extraparlamentare.

Si possono dare alcune indicazioni: 1) sviluppare maggiormente le cellule della FGCI e il loro impegno, assicurando ad esse una maggiore preparazione ideologica; 2) creare un'unità sempre più salda tra studenti e insegnanti comunisti e tra le lotte della scuola e le lotte operaie; 3) la presenza del partito nelle scuole non deve essere una presenza di chiusura settaria nei confronti dei gruppi, come purtroppo si è a volte verificato, ma una presenza attiva sul piano e sul terreno delle lotte, come smascherare l'anticomunismo piccolo borghese, fortemente presente in molte teoricizzazioni dei gruppetti, e si serva di tutte le spinte più genuine per il rinnovamento della scuola.

Gianfranco Bottazzi Roma

Emigrazione e strumenti di riscossa meridionale

Nella realtà delle zone abbandonate del Sud depresso, il tema dell'emigrazione costituisce un tema d'obbligo per il Partito e non solo nel dibattito congressuale. E' un tema che potremmo considerare di sempre, ma che oggi si presenta in termini nuovi sia per le dimensioni veramente allarmanti che il fenomeno ha raggiunto, sia, soprattutto, per il nuovo modo in cui il problema viene sentito e giudicato anche nelle zone di emigrazione. Vi è stata, in questi ultimi tempi, una generale presa di coscienza della negatività del fenomeno ad ogni livello, una presa di coscienza entro la quale emerge prima di tutto la dimostrazione da parte degli emigranti di una decisa volontà di collocare la loro lotta nella prospettiva di un diverso tipo di sviluppo e per una società diversa. Sicché, smascherata ogni ideologia giustificativa dell'emigrazione, battuta soprattutto quella cinica retorica patriottarda che in passato la ritraeva come un sacrificio necessario intorno alla figura dell'emigrante, oggi appare chiaro a tutti che l'emigrazione rappresenta realmente il risvolto di tutti i problemi delle zone arretrate e che essa costituisce il meccanismo attraverso il quale il sistema ha realizzato un piano criminale di rapina della forza-lavoro e di spreco delle risorse produttive.

Da questa consapevolezza nuova deriva per il Partito la responsabilità di porre in termini positivi il problema, accentuando non soltanto la denuncia delle condizioni inumane in cui vengono a trovarsi tanti lavoratori e tante famiglie coinvolte nel fenomeno migratorio, ma sviluppando un tipo di azione da cui il blocco dell'esodo possa scaturire come prospettiva concreta.

Antonio Nigro Piaggine (Salerno)

CRONACHE DEI CONGRESSI

Federazione di Enna

risorse naturali, una effettiva trasformazione della agricoltura. La gravità della situazione è emersa da numerosi interventi. Un compagno mezzadro, segretario di una sezione di un grosso centro agricolo, ha ricordato che «in due nella terra non ci si può stare»; ribadendo la necessità di arrivare al più presto ad una risoluzione del problema dei fitti agrari, con l'applicazione della legge.

Una nota nuova è venuta da Gagliano, piccolo centro dove si trova uno dei maggiori giacimenti di metano d'Europa. La logica neocolonialista ha fatto sì che di tanta ricchezza non ne resti niente alla provincia: solo quattro-cinque tecnici per il controllo del metano nodotto che si porta via - verso Gela - il minerale Unica conquista ottenuta è una fabbrica di confezioni che occupa quasi 500 operai ed è l'unica della provincia.

E qui la nota nuova: alcuni giovani - studenti ed operai - si sono impegnati a colmare il ritardo grave del partito, aprendo una sezione a Gagliano. Il compagno che è intervenuto ha detto che bisogna stabilire un collegamento con le operie di quella fabbrica, per estendere da lì la lotta sia per la occupazione sia per le attrezzature civili mancanti come scuole ed asili nido.

Federazione di Prato

Le condizioni dell'avanzata democratica. Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con franchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica della sua implicazione nei confronti della classe operaia.

Bruno Marasà

Federazione di Prato

Le condizioni dell'avanzata democratica. Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con franchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica della sua implicazione nei confronti della classe operaia.

Bruno Marasà

Federazione di Prato

Le condizioni dell'avanzata democratica. Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con franchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica della sua implicazione nei confronti della classe operaia.

Bruno Marasà

Federazione di Prato

Le condizioni dell'avanzata democratica. Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con franchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica della sua implicazione nei confronti della classe operaia.

Bruno Marasà

Le condizioni dell'avanzata democratica

Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con franchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica della sua implicazione nei confronti della classe operaia.

Domenica si concluderanno numerosi congressi di federazione. L'Unità pubblicherà nei primi giorni della prossima settimana i resoconti di una parte di essi.